



Introduzione

Nelle prime schede di questo anno di studio della Bibbia, abbiamo riflettuto sulla figura di Maria, come punto di riferimento per ogni figura femminile della Scrittura.

In questa scheda conclusiva vogliamo nuovamente soffermarci sulla Madre di Dio, come madre della Chiesa e dell'intera umanità, come dono che il Signore ci ha fatto.

Per far questo il riferimento saranno:

- alcuni testi lucani, tratti dal vangelo e dagli Atti degli Apostoli,
- e soprattutto un breve, ma importantissimo brano del quarto vangelo: Maria con Giovanni ai piedi della croce.

Scopriremo, in modo più chiaro, perché Maria è onorata con il titolo di Madre della Chiesa e di Sposa dello Spirito Santo.

1. Maria madre chiamata alla sofferenza (Lc 2,35)

Dopo la nascita di Gesù, l'evangelista Luca ci presenta Maria con Giuseppe e il Bambino in due episodi a Gerusalemme.

Il primo di questi è la presentazione al tempio, in obbedienza alla Legge.

Di questo episodio, molto denso e la cui spiegazione richiederebbe lo spazio dell'intera scheda, scegliamo solo i versetti che riguardano direttamente Maria.

³³ *Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui.*
³⁴ *Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: "Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione*
³⁵ *- e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori".*

Siamo qui al centro del primo episodio della vita di Gesù ambientato a Gerusalemme. Questo particolare non è di secondaria importanza. Infatti, soprattutto nella letteratura profetica, Gerusalemme è identificata simbolicamente come la madre di tutti i popoli, il luogo della redenzione futura di ogni uomo, non solo degli ebrei. Troviamo queste affermazioni, per esempio, in *Is 56,6-7; 66,18-21*: la città santa accoglierà le moltitudini dei suoi figli nel grembo delle sue mura, manifestando la propria maternità universale e radunando tutte le genti nel tempio che sorge in mezzo ad essa, nel suo seno (cfr *Is 49,18-23; 54,1-3; 50,1-22; 66,7-13; Bar 4,36-37; 5,5-6; Sal 87; ...*).

Nella rilettura cristiana, la maternità di Gerusalemme viene attribuita a Maria: guardando alla sua povertà, in lei Dio riconfermò la sua predilezione per gli ultimi; prendendo in lei dimora, ne ha fatto il nuovo tempio, la nuova arca dell'alleanza; nascendo da lei, ha posto definitivamente la sua tenda nella nostra umanità, aprendo a tutti la via della salvezza. Queste sono le radici bibliche della maternità di Maria.

Ma in questo episodio del vangelo di Luca, Maria è madre sottomessa alla Legge, con Giuseppe porta Gesù, il primogenito, al tempio, per offrirlo a Dio. Questo atto è accompagnato dall'offerta di una coppia di giovani colombi, come la stessa Legge prescrive per le famiglie povere. Ciò risulta anche un'indicazione sulla condizione socio-economica della Santa Famiglia. Ma non è questo che più ci interessa ora.

Rilevano piuttosto per noi le parole che il vecchio Simeone, uomo pieno di Spirito Santo, rivolge alla giovane sposa: *"Anche a te una spada trafiggerà l'anima"*. Vi sono interpretazioni diverse di questa profezia: sicuramente si può pensare alla vita non facile di questa madre, che secondo la tradizione rimane presto vedova ed è chiamata accompagnare la crescita di un figlio decisamente particolare. Come vedremo nell'episodio che analizzeremo tra poco, le difficoltà connesse a questo compito devono essere state notevoli. Ma il riferimento più ovvio di Simeone pare essere la croce, quella morte crudele, violenta, ingiusta, che Maria accompagna fino all'ultimo respiro di Gesù e che certamente per lei avrà significato un dolore particolarmente profondo, una lacerazione interiore che si può paragonare a quella provocata da una spada.

A me però piace anche un'altra interpretazione, legata ad un passo della Lettera agli Ebrei, in cui la Parola di Dio è descritta come una spada a doppio taglio, che penetra nelle giunture e nelle midolla (Eb 4,12)... Maria si apre al dono della maternità divina, accoglie in sé quella Parola che si fa carne attraverso la sua stessa carne. La Parola di Dio è in lei dal momento del suo sì all'angelo e vi rimane anche dopo, vi rimane per sempre, perché ha trovato in lei una casa sicura. Anche davanti alle difficoltà che è chiamata ad affrontare, alle incomprensioni a cui quella maternità la espone, ai tormenti del suo cuore nel non essere in grado di capire fino in fondo chi è quel figlio e che cosa significa davvero l'esserne madre, Maria ci mostra il suo restare nella volontà di Dio, che la Parola manifesta, attraverso l'atteggiamento che più volte Luca sottolinea: *"Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore"*. Quella Parola di cui lei è madre dimora in lei, è una spada che non l'abbandona, ma è anche la sorgente della sua fede e del suo sapersi abbandonare con fiducia al Mistero.

2. Maria madre di un figlio "difficile" (Lc 2,41-51)

Il secondo episodio che vede la famiglia di Gesù a Gerusalemme è quello del cosiddetto smarrimento e ritrovamento nel tempio, tra i dottori della Legge.

Anche questo brano richiederebbe ben più di qualche riga di spiegazione. Possiamo comunque inquadrarlo come un episodio "pasquale", perché si svolge a Gerusalemme, dove avviene una angosciata ricerca di Gesù, che trova soddisfazione e pacificazione il terzo giorno.

Ma a noi, anche qui, interessa soprattutto ciò che emerge di Maria, alle prese con le difficoltà che l'essere madre di un figlio come Gesù comporta.

⁴¹*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.* ⁴²*Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa.* ⁴³*Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.* ⁴⁴*Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti;* ⁴⁵*non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme.* ⁴⁶*Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li*

ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo". ⁴⁹Ed egli rispose loro: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?". ⁵⁰Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. ⁵¹Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

Siamo di nuovo a Gerusalemme, restano validi, sullo sfondo, quei riferimenti profetici a cui abbiamo fatto riferimento nell'episodio precedente.

Qui però Gesù è giunto all'età di dodici anni, quella dell'ingresso rituale nella comunità sinagogale, nella vita di fede adulta e consapevole. E in effetti Gesù manifesta qui, per la prima volta, la consapevolezza della sua condizione di Figlio obbediente al Padre, condizione che avrà il suo apice nuovamente a Gerusalemme, nel momento della sua consegna alla passione e morte. Il contesto di questo episodio di Luca, che a noi spesso sfugge perché si tratta di un episodio relativo all'infanzia di Gesù, che siamo soliti leggere nel tempo di Natale, è piuttosto un contesto pasquale: siamo nella città santa, Gesù viene smarrito e ritrovato dopo tre giorni e tutto ciò avviene in occasione della pasqua ebraica. Certamente tutti questi riferimenti non possono essere stati posti insieme casualmente, ma vogliono offrirci un rimando ulteriore, quello della croce.

Il fatto narrato è molto noto: nel ritornare a Nazaret da Gerusalemme, Maria e Giuseppe si accorgono che Gesù non è nella carovana, tornano indietro e lo ritrovano nel tempio dopo tre giorni di ricerche e di angoscia. È molto interessante il fatto che a parlare a Gesù, nel momento del ritrovamento, non sia Giuseppe, ma Maria! E le sue parole sono di rimprovero, manifestano quasi un risentimento, certamente un'incomprensione. La risposta di Gesù chiaramente resta misteriosa per i suoi, non possono certo capire cosa voglia dire per quel figlio "occuparsi delle cose" di suo Padre!

Non ci stupisce dunque il commento di Luca (v.50) che sembra porre fine alla discussione. Ma, benché l'atteggiamento di Gesù, il suo sottrarsi indebitamente al controllo dei genitori e la sua risposta, manifestino un'indipendenza ormai raggiunta e rivendicata dalla sua famiglia, in realtà il ragazzo torna a Nazaret con i suoi e lì resta loro sottomesso per molti anni ancora. Ciò significa che l'episodio non è tanto indicativo di un cambiamento consolidato, quanto di un'anticipazione di ciò che sarà la sua vita nel momento in cui Egli comincerà ad annunciare il regno di Dio presente e operante.

È importante soffermarci un momento anche sull'affannosa ricerca cui sono "costretti" i genitori di Gesù. È la ricerca di un figlio amato e perduto, ma simbolicamente è la ricerca del Cristo, che a volte si nasconde, anche nella nostra vita. Sono quelli i momenti più duri nella vita di fede, ma sono anche le crisi che possono portare ad una rivitalizzazione del nostro spirito; è il tempo del ritorno a Gerusalemme, come qui ci ricorda Luca: un ritorno che significa conversione, accoglienza della propria debolezza, per far spazio al mistero della sua Presenza. In qualche modo, qui, anche Maria e Giuseppe fanno un cammino di conversione, perché sono chiamati a cercare il figlio e a riconoscere che non lo capiscono, addirittura che non lo conoscono, perché è più grande di loro. Il richiamo alla conversione non è una forzatura, c'è qui il vocabolario tipico di ciò: il ritorno, il cercare, il trovare, ma soprattutto la domanda di Gesù ("*perché mi cercate?*"), che mette a nudo il desiderio di Lui, il senso della ricerca di fede.

Rimane da sottolineare la forza della figura di sua madre, che prende la parola per richiamarlo e poi, pur non potendo comprendere né il fatto avvenuto, né le parole che Gesù le rivolge, si mostra ancora una volta donna capace di lasciare che la spada della Parola penetri in lei, laceri anche il suo limite, per abitare in modo sempre più pieno il suo cuore.

3. Maria, madre accolta (Gv 19,25-27)

Anche se, come detto, il brano precedente aveva un chiaro riferimento pasquale, il passaggio a questo episodio è piuttosto brusco, perché ci troviamo ora ai piedi della croce, nel momento più doloroso dell'esperienza di Maria come madre. L'evangelista Giovanni pone questo episodio della passione al centro del racconto, dandogli un rilievo che supera anche la descrizione della morte di Cristo in croce.

Ci sono in questo testo molti riferimenti all'unico altro brano in cui è presente Maria nel quarto vangelo, l'episodio delle nozze a Cana. I rimandi tra un brano e l'altro sono a livello tematico e nell'uso di vocaboli. Ma prima di tutto rileggiamo il testo, certamente molto conosciuto.

²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Cleòpa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". ²⁷Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Sono solo tre versetti, ma sono veramente ricchissimi! Non soffermiamoci a contare quante siano le donne sotto la croce: così come scrive l'evangelista, potrebbero essere tre, ma anche quattro. Quello che conta è che lì ci sia Maria, la madre (v.25).

Nello snodarsi della narrazione, avviene una cosa che solitamente non si nota:

- inizialmente Maria è detta "sua madre", di Gesù;
- nel versetto successivo è "la madre", senza ulteriori specificazioni (v.26);
- ma in bocca a Gesù, che si rivolge a Giovanni, diventa "tua madre", madre del discepolo amato (v.27)!

In modo mirabile, anche solo con questo passaggio segnato dalla presenza (o assenza) di diversi aggettivi possessivi, il quarto vangelo ci dice che il passaggio dalla maternità divina di Maria al suo essere nostra madre avviene sotto la croce ed avviene per volontà del Figlio, quasi come ultima volontà, un vero e proprio testamento. Infatti la traduzione più corretta dell'atteggiamento di Giovanni non è "l'accolse con sé", ma "la prese tra le sue cose": non leggiamo questa parole come la descrizione di un prendere possesso, quasi un'oggettivazione di quella madre. Leggiamole invece come l'accoglienza di quella preziosa eredità che esprime la volontà estrema, la più alta e significativa, del Signore Gesù, in punto di morte.

Accennavamo sopra ai tanti punti di contatto tra questo episodio e quello delle nozze a Cana di Galilea.

- Una prima parola che collega i due momenti, apparentemente così diversi, della vita di Gesù (e di Maria!) è il modo in cui lo stesso Gesù si rivolge alla madre: "Donna". A Cana, ma forse anche qui, questa espressione suona quasi stonata, visto che è rivolta dal figlio alla madre. Ma in realtà la dobbiamo cogliere nel suo senso pieno, come espressione della pienezza dell'essere femminile che si manifesta in Maria, donna vera, donna per eccellenza. È la donna, che a Cana come sotto la croce, rappresenta la Sposa di Dio, l'umanità intera. Gesù, lo Sposo, è Colui che per quella sposa dà la vita, perché la ama "fino alla fine" (cfr Gv 13,1). Non potrebbe esserci disprezzo nelle parole di chi sta donando fino all'ultima goccia il suo sangue per salvare anche coloro che su quella croce l'hanno inchiodato.
- Maria a Cana chiede il vino; l'iniziale resistenza di Gesù è dovuta ad un fatto: non è ancora giunta l'ora (Gv 2,4). Ma sulla croce l'ora è giunta: è l'ora del mistero della gloria, il mistero della passione, morte e risurrezione di Gesù. Ecco che il dono del vino buono, prefigurato dal segno di Cana, si compie nel dono del sangue sulla croce (il vino è, in senso chiaramente eucaristico, il sangue versato di cui lo stesso Gesù

parla nell'ultima cena). Poiché l'ora è giunta, non c'è esitazione, Gesù compie il segno vero, quello definitivo della morte di croce, per donare un vino che non si esaurisce più, un'acqua che disseta per la vita eterna (Gv 19,34; 4,14).

- Dalla croce dunque Maria è data come madre a Giovanni, discepolo amato. Ma tutti noi siamo discepoli amati, siamo i "suoi" di cui parla l'*incipit* del cap. 13: "*Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine*". Allora in quel discepolo tutti noi siamo chiamati a prendere Maria tra le nostre cose, ad accoglierla come la nostra madre. Potremmo dire che nell'accogliere la maternità di Maria riconosciamo che siamo discepoli amati!
In effetti, i vv. 26-27 seguono uno "schema di rivelazione" che è tipico del quarto vangelo e che è scandito da una precisa sequenza: il vedere in profondità, il dire e la constatazione di un risultato, di un fatto che viene rivelato. Qui avviene così: Gesù vede Maria e il discepolo amato, rivolge loro la parola e afferma ciò che la sua parola compie: "*Ecco*"! Stesso schema lo troviamo ad esempio in 1,29, dove colui che parla è Giovanni Battista e l'oggetto della sua rivelazione è Gesù stesso. Queste affermazioni, che costituiscono quindi "rivelazione", "svelamento", sono definizioni di tipo dogmatico, nel senso che dicono una verità assoluta. La verità che Gesù qui rivela è il fatto della maternità di Maria nei confronti del discepolo amato e dunque della Chiesa.
- Ma c'è di più: poiché abbiamo già rilevato l'evidente rimando al segno di Cana, che trova nel dono di Gesù sulla Croce il suo pieno compimento, possiamo dire che proprio dalla croce il Figlio dà alla madre il compito di introdurre il discepolo nel mistero dell'amore crocifisso! È su questo mistero che si fonda la nostra fede, la fede della Chiesa. Allora Maria ci è madre soprattutto perché è colei che per prima ha creduto nell'adempimento delle promesse, di cui la croce è il segno più misterioso e più alto.
- Per il discepolo, accettare il dono della maternità di Maria significa accoglierne la custodia materna, riconoscere che, come madre del Verbo fatto carne, lei ci appartiene, è nel nostro DNA di credenti (tra le nostre cose, appunto, ciò che ci è più caro, che è più nostro).

Per il quarto Vangelo, la profezia di Isaia riguardo alla nuova Gerusalemme, madre che consola i figli (*Is 66,13*), si compie nella maternità di Maria, che è immagine della maternità della Chiesa: nella Chiesa, infatti, come nella profezia, sono radunati in Cristo i figli dispersi, tutti coloro che si aprono alla fede attraverso la maternità della vergine di Nazaret, che è madre, figlia e sposa.

- La maternità di Maria deve essere per i suoi figli invito all'unità. Questo afferma lo stesso evangelista Giovanni attraverso il rimando, che precede immediatamente la nostra scena, alla tunica che non viene divisa, mentre le vesti sono strappate (Gv 19,23-24). Lo strappare le vesti ha infatti il significato simbolico della divisione nel popolo, causata dall'infedeltà, dalla corruzione; nel suo ultimo gesto, dalla croce, affidando l'umanità alla maternità di Maria, il Signore ci richiama all'importanza dell'unità, quell'unità che deve scaturire dal suo sacrificio e per la quale egli prega il Padre prima di affrontare la passione (Gv 17,22-23). Tutte le divisioni che sono il segno della lotta tra gli uomini, delle reciproca ricerca di affermazione ai danni dell'altro, rendono in qualche modo vano il dono d'amore di Cristo; in Maria, che è il segno di un'unica maternità che avvolge ogni umana creatura, troviamo colei che ci guida sulla via dell'unità, non come abbattimento delle differenze, ma come spazio di riconciliazione nelle fraternità.

4. Maria madre donata alla Chiesa (At 1,14)

- Giovanni ci ha detto che Gesù ci ha donato sua madre.
- Luca infatti ce la presenta dentro la prima comunità, come donna "anziana" (non lo dice Luca, ma è chiaro che la presenza di Maria è quella di una madre, più matura degli apostoli), che c'è e prega: con la comunità e per la comunità. Leggiamo il breve testo degli *Atti*:

¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui.

At 1,14 è l'unico versetto in cui si parla di Maria nel libro degli Atti; è molto importante, ma va letto nel suo contesto immediato e più in generale nell'ambito dei primi due capitoli di *At*, che sono tutti incentrati sull'attesa e sul dono dello Spirito nella Pentecoste. Al centro del primo capitolo c'è proprio la pericope che comprende il nostro versetto, At 1,12-14.

- Nel v.12 abbiamo la collocazione del racconto a Gerusalemme (il cui significato non richiamo più, penso che sia chiaro), in obbedienza al comando di Gesù prima di tornare al Padre (v.4). Inoltre il tornare a Gerusalemme dal monte degli Ulivi è un collegamento evidente con la scena dell'ascensione (vv. 9-11).

- Il v. 13 poi elenca gli undici, facendo da necessaria premessa alla ricostituzione del gruppo dei Dodici, che segue (vv. 15-26).

- Il capitolo 2 si apre invece con un richiamo allo stesso gruppo (i Dodici con Maria), sempre riuniti in preghiera, nel giorno di Pentecoste, in attesa del dono dello Spirito, promesso "tra non molti giorni" in 1,5. Vi è un gruppo saldo, unito dalla comune fede nelle promesse di Cristo e dallo stare insieme in attesa orante. Tra le donne, spicca proprio Maria, la madre di Gesù.

- Il legame tra 1,12-14 e 2,1-4 è particolarmente forte e ci rende bene la dinamica essenziale della vita cristiana, quella tra attesa e compimento. L'attesa è figlia di un comando e di una promessa, che si realizza nel dono. Ma il senso di tutto questo si realizza nella testimonianza che lo Spirito donato ispira ai discepoli, immediatamente. Dunque la forza del Dono promesso porta con sé il coraggio dell'annuncio, per i Dodici. Ma qual è l'annuncio, la testimonianza di Maria?
- Lei, che Giovanni ci ha anticipatamente presentato come la madre dei viventi, la madre del corpo di Cristo che è la Chiesa, è qui al centro della prima comunità cristiana, ravvivata dal dono dello Spirito. Con la sua discesa nel giorno di Pentecoste, la terza persona della Trinità inaugura l'alba degli ultimi tempi, quando la Chiesa, proprio in quel dono, si rende manifesta agli occhi del mondo.
- E la testimonianza di Maria, il suo modo di rendere manifesta la presenza dello Spirito in lei, è la preghiera! La preghiera della Vergine, nell'annunciazione, come nel canto del Magnificat e poi in ogni momento della sua vita di madre, è caratterizzata dalla generosa offerta di tutto il suo essere nella fede. La preghiera di Maria ci è rivelata esplicitamente con questo versetto degli Atti (1,14) in quello che è ormai il tempo della Chiesa, della comunità unita in nome di Cristo e per la potenza dello Spirito, una comunità che si identifica in colei che ha portato in sé il Figlio proprio per opera dello Spirito santo. Ma potremmo dire che Maria non aveva bisogno della Pentecoste, quel Dono (il "Dono dei doni", come lo chiama la tradizione) era già operante in lei dal momento del suo sì all'annuncio dell'angelo. Prima dell'Incarnazione del Figlio di

Dio e quindi prima di divenire ella stessa tempio dello Spirito, la sua preghiera coopera in una maniera unica al disegno di redenzione del Padre: possiamo affermare questo perché sappiamo tutti per esperienza che non si improvvisa la capacità di fidarsi di Dio e di rimettersi alla sua volontà. Nella fede della sua "umile serva" il Dono di Dio trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava. Colei che l'Onnipotente ha fatto "piena di grazia" (Lc 1,28), risponde con l'offerta di tutto il proprio essere: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). È questo affidarsi con fiducia nelle mani di Dio l'essenza, il senso della preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi. Il giorno di Pentecoste lo Spirito della Promessa è stato effuso sui discepoli, che "si trovavano tutti insieme nello stesso luogo" (At 2,1) ad attenderlo, "assidui e concordi nella preghiera" (At 1,14). Lo Spirito, che istruisce la Chiesa e le ricorda tutto ciò che Gesù ha detto (Gv 14,26), la forma anche alla vita di preghiera. Nella preghiera, lo Spirito Santo ci unisce alla Persona del Figlio unigenito, nella sua Umanità glorificata. Per essa ed in essa la nostra preghiera filiale entra in comunione, nella Chiesa, con la Madre di Gesù.

Conclusioni

In riferimento alla presenza di Maria tra le pagine dell'Antico Testamento, così si esprime il documento che sintetizza l'opera del Concilio Vaticano II, la *Lumen Gentium*, al n. 55:

I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorirà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova "economia", quando il Figlio di Dio assume da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne.

Provando a ripercorrere idealmente il cammino di quest'anno, possiamo ritrovare tracce di Maria nella tante donne che abbiamo incontrato e (spero!) imparato a conoscere un pochino meglio. Questo perché nella Madre di Dio ritroviamo la sintesi di tutto ciò che una donna è: figlia, sposa, madre, vergine.

- Maria è figlia di Dio,
- ma anche figlia di Sion, cioè donna ebrea che raccoglie l'eredità di fede delle generazioni che l'hanno preceduta e la porta a compimento nel suo saper accogliere la volontà di Dio nell'obbedienza dell'ascolto e della fede.
- Ma insieme essa è sposa, non solo la sposa di Giuseppe; infatti nelle nozze a Cana, come sotto la croce abbiamo ritrovato in lei i segni della sposa che si affida a Cristo sposo, il quale per amore dona la vita.
- Nel suo essere sposa Maria è figura della Chiesa,

- ma anche di ogni uomo e donna che si apre a quell'unione spirituale con Cristo che è il punto d'arrivo di ogni cammino di fede cristiano.

Ecco allora che tutte le figlie d'Israele e tutte le spose che abbiamo incontrato ci aiutano a ricostruire la bellezza del volto della sposa, che idealmente è nella bellezza della donna del *Cantico dei Cantici*, ma più concretamente è sintetizzato nella bellezza della vergine di Nazaret. E infatti, come abbiamo già rilevato in una delle prime schede di quest'anno, Maria è insieme, in modo paradossale, sposa e vergine. Non per una sua umanità superiore (Maria è e resta donna, non è divina), ma per l'abbondanza della Grazia riversata in lei e da lei accolta con fede e portata alla pienezza dei suoi frutti.

Anche nel nostro cammino tra le donne del primo Testamento abbiamo incontrato donne vergini. Non è questo un valore da ricercare in quelle culture, se non fino al momento in cui la donna giunge al matrimonio, perché non esisteva se non in modo del tutto eccezionale, marginale, l'idea di una sorta di consacrazione verginale. Possiamo anzi dire che è proprio in Maria che tale aspetto della femminilità assume particolare rilievo e diventa un vero e proprio valore.

Infine Maria, soprattutto, è Madre. In quest'ultima scheda abbiamo provato a definirla Madre del dono, che è certamente Gesù, ma è anche lo Spirito, la Chiesa, è ogni persona che sa e desidera attingere al suo cuore materno, per imparare a fare di tutta la propria vita un dono.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Maria riceve la profezia di Simeone: sa che la sua vita di giovane mamma sarà segnata dalla sofferenza, una sofferenza profonda, come ferita aperta.
 - Signore, la tua Parola è una ferita aperta, anche nella nostra vita, se lasciamo che penetri in noi con tutta la sua forza. Donaci il coraggio di dirti sì, di metterci costantemente in ascolto, di lasciarci ferire da Te e guarire dal sole caldo del tuo Amore.
- Non deve essere stato facile avere un figlio adolescente come Gesù... certamente non dobbiamo pensare alla condizione adolescenziale che caratterizza la nostra epoca, ma l'episodio di Gesù che resta a Gerusalemme ci dà il quadro di una situazione complessa, nella quale Maria, ma anche Giuseppe, sembrano non trovare la chiave di lettura giusta.
 - I genitori di Gesù devono mettersi in ricerca, devono affrontare l'angoscia di averlo perduto; così anche noi siamo chiamati a metterci in ricerca di Lui, ogni volta che ci accorgiamo che cresce in noi la paura, l'ansia, la fatica di affrontare le incognite che la vita ci pone davanti. Ma sappiamo che ci sei, Signore, sappiamo che se ti cerchiamo tu ti lascerai trovare e ci ridonerai pace.
- Sotto la croce, bagnata dal suo sangue, Maria contempla quel Figlio unico, amato e ora umanamente perduto, in quella morte violenta, insensata e inspiegabile. Ma resta lì e continua ad essere dono, resta lì perché crede e spera.
 - Nelle nostre croci, Signore, fa' che sentiamo Maria accanto, come Madre che non ci dimentica, che ci capisce perché ha saputo capire te. Fa' che anche noi impariamo dalla croce la bellezza del dono di noi stessi, il valore dell'umiltà di

chi sa farsi piccola. Fa' che prendiamo Maria come nostra madre, come parte di noi, sempre.

- L'ascensione di Gesù è preceduta dalla promessa dello Spirito. Con la prima comunità, Maria crede alla promessa e attende in preghiera, benché lei fosse già tempio dello Spirito. E rende sempre piena e significativa la sua presenza proprio perché è la madre, che custodisce nel suo cuore orante quei figli che il Figlio le ha affidato.
 - Noi abbiamo ricevuto il Dono dei doni e ancora lo riceviamo con i sacramenti: fa', o Signore, che il tuo Spirito preghi in noi, come in Maria, che faccia di noi persone che vivono di te, con te e per te, nella gioia di una vita donata per amore.

Appendice

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II - COSTITUZIONE DOGMATICA LUMEN GENTIUM CAPITOLO VIII - LA BEATA MARIA VERGINE MADRE DI DIO NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA (21-11-1964)

52. Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, " quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi" (*Gal* 4,4-5), "Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine". Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria "innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo".

Maria e la Chiesa

53. Infatti Maria vergine, la quale all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è "veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra". Per questo è anche riconosciuta quale sovminente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima.

Maria e l'infanzia di Gesù

57. Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cfr. *Lc* 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò. Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. *Lc* 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cfr. *Lc* 2,41-51).

Maria e la vita pubblica di Gesù

58. Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. *Gv* 2,1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. *Mc* 3,35; *Lc* 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. *Lc* 2,19.51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. *Gv* 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. *Gv* 19,26-27).

Maria dopo l'ascensione

59. Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste "perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli" (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte.

Maria e Cristo unico mediatore

60. Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: "Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto" (1Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

Cooperazione alla redenzione

61. La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.

Funzione salvifica subordinata

62. E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico mediatore.

Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. E questa funzione subordinata di Maria la Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente; essa non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore.

Maria vergine e madre, modello della Chiesa

63. La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede,

della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. *Rm* 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre.

La Chiesa vergine e madre

64. Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità.

La Chiesa deve imitare la virtù di Maria

65. Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. *Ef* 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va sempre più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.